

Attilio Mauro Caproni

### ***L'inquietudine del sapere. Scritti di teoria della bibliografia***

Milano, Sylvestre Bonnard, 2007  
p. 325, ISBN 978-88-89609-28-6  
€ 22,00

Bibliografia, lettura, biblioteca: questa la triade di concetti che come poli gravitazionali organizzano, in sezioni, venticinque saggi e articoli di Attilio Mauro Caproni che testimoniano gli ultimi anni di una ricerca coagulata in buona parte sulle pagine di "Bibliotheca", la rivista da lui diretta insieme ad Alfredo Serrai. Una ricerca che pone in costante tensione dialettica l'apparente semplicità di quei termini così quotidiani e le loro più profonde implicazioni e i loro significati, che solo un ragionamento davvero analitico può portare alla luce.

Nel risvolto di copertina, la scelta di un riferimento di Caproni a uno scritto di Mallarmé sul rapporto libro-parola-idea è quanto mai opportuna per introdurre al *milieu* culturale dell'autore, le cui coordinate teoriche spaziano dallo strutturalismo alla Scuola di Costanza, dall'ermeneutica al formalismo di marca francese, dalla storia del libro a quella della letteratura. La raccolta stessa è dotata d'un aspetto polisemantico tipico del testo letterario, prestandosi a una lettura a più livelli e per più destinatari: non solo studiosi delle discipline bibliografiche, ma intellettuali che avendone già una cognizione siano disposti a (ri)discuterne l'inquadramento teorico confrontandosi con le inevitabili asperità di un sempre vigile scandaglio critico.

La raffinata, personalissima scelta di sostenutezza stili-

stica è funzionale alla sistematizzazione di una materia sfuggente e complessa. Si ricorre alla suggestione di affermazioni apodittiche (e non per questo meno vere: "la Bibliografia è ciò che noi siamo", p. 39; "la Bibliografia è [...] la conoscenza", p. 62), salvo poi passarle al vaglio di un metodo rigoroso; ma si evita che la struttura teorica dell'opera soffochi in schematismi l'irriducibile "ricchezza, e in qualche modo la misteriosità, delle transazioni comunicative che avvengono per il tramite di testi scritti", come ribadisce Alfredo Serrai nella sua sintetica quanto lucida *Nota introduttiva* (p. 7).

Nella densità delle argomentazioni proposte, è possibile tentare sondaggi seguendo i percorsi suggeriti dalla tripartizione del volume. Il primo studio, *Bibliografia e conoscenza* (p. 15-28) si apre sulla domanda cruciale, quasi sartriana, "Che cosa è la Bibliografia?"; e per una prima risposta basterebbe forse trasformare in equivalenza, o interpretare come eniadi, il binomio del titolo. Ma per meglio sostanziare questo che è uno dei punti d'approdo delle riflessioni teoretiche proposte, nella stessa sezione si evidenzia il rilievo acquisito dalla bibliografia – con le sue declinazioni analitica e rappresentazionale – nel contesto dei circuiti comunicativi e cognitivi, dove essa si rivela come "auctoritas" nelle cui competenze rientra "l'intera storia della cultura" (*Gli itinerari bibliografici per la costruzione della conoscenza*, p. 29-38). Di qui la consapevolezza della pervasività della bibliografia, che per la sua "plasmabilità di aprirsi ad altri settori" entra in rapporto con gli svariati territori in cui si articola il feno-

meno della conoscenza; così si applicano ai cataloghi di biblioteca le formule di Jakobson, mentre il rapporto tra bibliografia e informazione – accomunate da un "nucleo d'inquietudine" – è espresso in termini di convergenza, dialogo e interpretazione, introducendo concetti cari ai semiologi (*La bibliografia: cioè l'ombra del libro per la descrizione dei fenomeni comunicativi*, p. 70-82). Di qui, ancora, la severità circa i limiti delle architetture bibliografiche prefabbricate, "create con sistemi di intelligenza artificiale" che stanno alla realtà in termini di "riflessività [...] povera di coscienza" (*I sistemi del sapere e la computazione delle procedure bibliografiche*, p. 59-69). Questi primi saggi rappresentano, della bibliografia, le molteplici sfaccettature, anche sulla scorta di alcune lezioni critiche consolidate. Esplicito è il richiamo a Enzo Bottasso, al quale sono dedicate alcune note in margine alla raccolta postuma *La filosofia del bibliotecario e altri scritti*, curata proprio da Caproni con Ugo Rozzo (*Il libro a venire di un bibliografo: cioè l'itinerario di Enzo Bottasso*, p. 101-115); ma è difficile non sentire l'eco de *L'ordre des livres* di Roger Chartier (1992) nel titolo *La teoria dei tre punti di vista: l'ordine dei libri, l'ordine della bibliografia e la seduzione della conoscenza* (p. 50-58), da cui emerge come gli ordini – o sistemi, o percorsi – bibliotecario e bibliografico, unendosi senza sovrapporsi, edifichino un "ordine naturale" che incide "nei processi di gestione e organizzazione della conoscenza". L'enunciato rapporto tra libro e bibliografia si chiarisce in termini, rispettivamente, di condensazione e

ordinamento del pensiero (*Il libro e il suo doppio: cioè sulla perturbante contiguità della bibliografia che è (anche) l'ombra del libro*, p. 83-91) e al libro si assegna infine la funzione non episodica di dare al pensiero significato e valore nel tempo (*Il libro (e alcuni primari ragionamenti)*, p. 92-100). L'inedita modalità di contrappunto tra teoria della bibliografia e teoria della letteratura, che è uno degli aspetti più qualificanti del volume, contribuisce a riportare i percorsi dei libri alla loro stessa essenza. Ci si sofferma sui concetti di testo e opera, introducendo quello di "opera bibliografica", tesa tra l'immanenza dei sistemi ordinativi dei testi e l'assoluto della conoscenza cui essi aprono; si ribadisce la "finalità primaria" dei percorsi bibliografici, ossia "passare dall'incognito alla conoscenza", tradurre il reale "attraverso architetture bibliografiche". Di particolare interesse la correlazione tra il ruolo della selezione nell'attività bibliografica (tanto più critico perché l'informatizzazione determina un'"eccessività numerica" dell'informazione, che produce insignificanza) e la teoria della ricezione, quali momenti dei più complessi processi di organizzazione della conoscenza in un comune orizzonte di trasmissione della cultura scritta (*L'opera bibliografica e l'incidenza della ricezione dei testi*, p. 39-49).

Il problema della ricezione dei testi in sé viene invece affrontato nella seconda parte della raccolta, dove si indaga il rapporto libro/lettore. Una delle definizioni qui date alla lettura offre un'efficace parafrasi del titolo dell'intero volume: "esprimere un'ansia per raggiungere la conoscenza" (*Il*

libro, la lettura e la questione della biblioteca, p. 119-145). La lettura insomma, che la si consideri nel suo aspetto di stimolo creativo e riscrittura del libro da parte del lettore (*Leggere per sognare: la lettura e l'immaginazione del lettore*, p. 146-153), o come elemento di fascinazione che incentiva il confronto del lettore con se stesso, può colmare "lo spazio che intercorre tra il non sapere e la conoscenza" (*La lettura di un testo e la solitudine del lettore: il caso di un romanzo di successo. Libera nos a malo di Luigi Meneghelli*, p. 154-161), restando un "costante esercizio del dubbio" (*La memoria del tempo: cioè la lettura dei grandi libri*, p. 136-145). Letteratura e poesia sono qui terreno d'esercizio critico ma pure metadiscorso su memoria e immaginazione, che la lettura trasmette e crea (*La lettura e l'immaginazione del lettore per un testo poetico*, p. 162-168).

Gli scritti dell'ultima sezione mostrano bene "il tratto forse più affascinante dell'universo *biblioteca*": il fatto cioè che un significato familiare e comprensibile in tutto il mondo trovi definizioni diverse e multiformi. Tutti sanno intuitivamente, empiricamente, che cos'è una biblioteca, ma le sue principali componenti ("*libri, scritti, linguaggio*"), con la loro natura sfuggente e intrinsecamente aperta alla metamorfosi, condizionano la nostra capacità di racchiuderla in un significato univoco. Considerare invece la biblioteca come categoria, concetto di per sé inclusivo, consente di pensarla di volta in volta in rapporto alla lettura, alla scrittura, al linguaggio, alla conoscenza, fondandola sul "senso del divenire" che le deriva dal "compito di asse-

gnare un ordine e un metodo [...] alla cultura scritta in generale" (*La biblioteca come categoria: cioè il senso (e il segreto) del divenire*, p. 253-262). Alla luce di ciò la si ridefinisce come *sistema logico del sapere* (p. 201-204), o *fenomeno della conoscenza* (p. 205-214), in una visione poliedrica e integrata in cui la sua organizzazione

esprime la "correlazione tra desideri e acquisizioni del singolo privato" (*La biblioteca e i segni della memoria*, p. 171-200).

Sulle biblioteche private e su archivi e biblioteche d'autore si concentrano gli ultimi capitoli del volume. Preliminare è una rassegna degli studi sul concetto di raro e di prezioso; seguono



Fotografia di André Kertész (Parigi, 1929)

(aspetto biblioteconomico) è funzionale alla trasmissione (aspetto bibliografico) e alla utilizzazione (aspetto mediatico e comunicativo) della conoscenza raccolta nei libri che fanno "parlare il pensiero (e la memoria) degli uomini". La biblioteca così si pone in un rapporto "connesso e intrecciato" con gli uomini (autori e lettori), con le opere, con "i processi di scrittura e di lettura", costituendo "un sistema di correlazioni". In questa chiave si ripensano singoli temi della biblioteconomia e si indaga lo specifico della biblioteca privata: una struttura del desiderio, forma che

indicazioni procedurali per il trattamento da riservare a singole entità (*Il concetto di raro: archivi e biblioteche d'autore*, p. 215-243). Viene poi proposta "la tesi della diversità originaria" tra biblioteche pubbliche e private, con un'ulteriore sottolineatura per le biblioteche personali, che "diventano private quando si riferiscono non al lettore comune, e diventano d'autore quando rispecchiano la personalità scientifica di uno studioso", ponendosi queste ultime quale "massimo prodotto" dell'integrazione libro/lettore (*Biblioteca privata: ipotesi di definizione*, p. 244-252).

La ricerca d'una collocazione concettuale della biblioteca d'autore conduce ancora a interrogarsi sui concetti stessi di autore e autorialità (*Le biblioteche di autore. Definizione, caratteristiche e specificità. Alcuni appunti*, p. 263-272); si discutono principi e funzioni cui dovrebbe improntarsi la presenza delle biblioteche private nelle pubbliche istituzioni librarie, soffermandosi sugli istituti del *deposito* e della *consegna* e preferendo alla mera domiciliazione il rispetto di natura, fisionomia, unitarietà della raccolta (*Le librerie personali nelle biblioteche pubbliche. Appunti per una riflessione*, p. 273-278). Infine, l'idea che lo studio delle biblioteche d'autore (e delle biblioteche in generale) vada ricondotto nell'alveo di una storia della bibliografia mette in guardia da alcuni fraintendimenti. Il più frequente è forse quello di credere che le varie iniziative di biblioteca digitale dedicate a singoli personaggi, di cui si mettono in rete gli scritti, possano esaurire il ben più vasto patrimonio d'intertestualità che sprigiona invece dalla privata biblioteca di un artista e dalle altre opere che essa include (*Le biblioteche degli scrittori del Novecento: la palude delle parole*, p. 279-294). Contro i più sottili equivoci legati alla definizione di biblioteca d'autore, vale poi l'avvertenza che la biblioteca privata "*strictu iure*" è solo parte "di quella infinitamente più estesa che comprende i libri effettivamente studiati": l'esemplificazione di un caso, *La biblioteca personale di Giovanni di Strassoldo* (p. 313-325), segnala le tappe metodologiche opportune e gli errori da evitare nello studio di questo tipo di raccolta. È su questa

riflessione che si chiude la silloge, non senza un'altra incursione nella letteratura: una rassegna di passi dedicati alla biblioteca, da Borges a Elias Canetti, da Voltaire a Virginia Woolf, da Manzoni a Bassani (*La biblioteca nello specchio*, p. 295-312).

Sotteso alle tre sezioni esaminate è il discorso sul libro, considerato nel suo aspetto ideale di tassello di costruzioni bibliografiche o nella sua concretezza d'oggetto o elemento di una biblioteca, ma sempre come veicolo di pensiero e dunque di quella libertà prefigurata nella dedica del volume: "All'inquietudine, che è l'espressione del libero arbitrio (cioè la Bibliografia)". Libri, biblioteche, ma pure inquietudine, libertà, ansia, immaginazione, dubbio, desideri, sogno: il registro anche lessicale su cui Caproni si muove punta al cuore dell'esperienza interiore di ognuno, per avvicinare una disciplina spesso misconosciuta e fugare ogni sotterranea percezione di estraneità nei confronti degli strumenti base della cultura – rischio concreto in un mondo in cui la rapidità degli scambi comunicativi ne soppianta la profondità. I diversi concetti finiscono per intrecciarsi in una scrittura densa e preziosa – intenzionalmente non facile – che vale a ribadire, con la complessità della materia, una decisa volontà di sfida ai luoghi comuni. Il guanto è lanciato per chi voglia mantenere lucidità di coscienza e mettere in crisi abusate certezze, alla ricerca di un sapere che ha bisogno di restare inquieto per essere vivo.

*Chiara De Vecchis*

Biblioteca del Senato  
della Repubblica,  
Roma  
chiaradevecchis@email.it